

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Non sarà inattesa, ma la puntualizzazione di Alfano resta pur sempre un macigno. «La Lega se vuole allearsi con noi deve sapere che il nostro candidato premier è Berlusconi. Abbiamo anche dato la disponibilità a sostenere Maroni in Lombardia. O andiamo insieme sia in Lombardia che alle politiche o separati ovunque». Con l'aggiunta: «Siamo in un recupero che ci può portare al successo». Fine dei vagheggiamenti leghisti (quelli di Calderoli che come premier aveva ipotizzato Tremonti, a esempio, perché «Berlusconi al massimo può fare il capo della coalizione, ma non del governo»), e - così sembra - definitiva chiusura ai traccheggiamenti tra Lega e Pdl. L'aut aut è chiaro: la presidenza della Lombardia a Maroni solo se si ricrea l'alleanza a livello nazionale, con Berlusconi premier e tutt'al più un leghista vice. Altrimenti, questa la minaccia del Pdl, niente Lombardia e il rischio di far cadere le giunte leghiste di Piemonte e Veneto. Il segretario della Lega rinvia ogni decisione ai prossimi giorni, ma intanto anche le sue parole hanno le sembianze dell'ultimatum: «No grazie, nessuno scambio, men che meno per poltrone romane», risponde all'ipotesi del ticket premier Berlusconi con un vice leghista. Poi: «Il partito non è spaccato, ci sono posizioni diverse - azzarda - Valuteremo tutte le condizioni, ma siamo pronti a correre da soli sia in Lombardia sia a livello nazionale. Abbiamo il nostro programma, chi è d'accordo ci sostenga, altrimenti amici come prima».

**LE SPINE DEL CAVALIERE**

Ora, non è che l'idea dell'ex ministro all'Economia Tremonti candidato premier raccolga consensi bulgari tra i leghisti (dal governatore del Veneto Luca Zaia, per esempio, solo un secco «lo leggo come voi sui giornali»), ma di sicuro il ritorno numero sei del cavaliere di Arcore non se lo augurava nessuno. Maroni forse bacerebbe pure il rospo, anche perché è tra i più convinti a sostenere in Lombardia l'alleanza con il Pdl, invisa invece a quasi tutto il partito, e sicuramente alla base, come ricordato anche dal sindaco di Verona Flavio Tosi: «Per noi la Lombardia è fondamentale - dice - La questione del ticket premier e vice è irrilevante, sapendo di andare alla sconfitta alle politiche, conta avere le migliori chance in Lombardia. La domanda è: insieme al Pdl in regione si vince?». Berlusconi punta tutto sul sì per avere i voti leghisti, si dichiara amico di Bossi, col quale deve solo fissare

# Ultimatum di Alfano alla Lega

● **Il segretario del Pdl: il candidato premier è Berlusconi, o insieme in Lombardia e alle politiche o separati ovunque** ● **Maroni: «Alleati? Alle nostre condizioni, altrimenti amici come prima. Possiamo correre da soli»**



Roberto Maroni e Angelino Alfano in una foto di repertorio FOTI DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

re la data per cenare insieme, ed estimatore di Maroni: «Il realismo mi fa pensare che saremo ancora assieme alla Lega - ha ribadito il cavaliere ancora ieri - Se la Lega non confermasse l'alleanza, perderebbe influenza a livello nazionale e perderemmo non solo la Lombardia ma anche Piemonte e Veneto». Tosi, e non solo lui, la pensa diversamente: «Forse insieme al Pdl perderemmo anche consensi liberi che potrebbero arrivarci se Maroni corresse da solo».

Ma la Lega non è l'unica spina nel fianco lombardo di Berlusconi. Anche qui, come a livello nazionale, se la dovrà vedere con i montiani, raccolti intorno a Gabriele Albertini, ex pupillo di Berlusconi, ex sindaco di Milano eletto per due mandati con i voti del Pdl ma ormai folgorato da Monti. Per Berlusconi, che definisce il suo atteggiamento «inaccettabile», Albertini è stato «colto da improvvisa ambizione personale», il che comunque non gli ha impedito di offrirgli un posto al Senato pur di levarselo di torno in Lombardia. «Io sono una persona umilissima - questa la replica di Albertini - che si mette a disposizione della sua Regione, del suo Paese, avendo garbatamente rifiutato di occupare un seggio al Senato generosamente offertomi da quel signore che ora sembra dimenticarselo». E ribadisce la sua scelta di campo: «Monti - aggiunge Albertini - ha dettato un cambiamento del senso della politica e del civismo che qui in Lombardia intendo umilmente portare avanti con la candidatura per Movimento Lombardia civica».

In soccorso di Albertini arriva l'Udc milanese, con il suo presidente Pierluigi Mantini che dice: «Berlusconi continua a provocare Albertini ma non ha capito che è ora che si cerchi un candidato. Maroni non lo vuole, Albertini sta con Monti, forse Berlusconi potrebbe candidare Mantovani che gli è fedele». La nota politica è più interessante (e potrebbe creare qualche problema anche al centro-sinistra, che alla Lombardia candida l'avvocato Umberto Ambrosoli, con l'intenzione dichiarata di allargare al centro): «È impressionante assistere al declino dell'imperatore di Arcore e alla frantumazione del blocco politico che per un ventennio ha guidato la Lombardia - riprende Mantini - Vi è un problema serio di rappresentanza dei moderati e dei liberali, e l'Udc con altre forze darà vita all'alleanza Lombardia con Monti».

## Nell'Agenda Grillo tanti insulti a Monti

Beppe Grillo presenta la sua agenda di governo, un estratto dal Programma del M5S e delle proposte discusse nel forum e nel blog che, dice il comico genovese, «dà molta più fiducia» di quella di Mario Monti, che definisce un «presuntuoso energumeno anticostituzionale» per la decisione di «salire» in politica.

«Un non eletto, che non partecipa alle elezioni con l'obiettivo di farsi rieleggere, lascia, da assoluto impunito, la sua Agenda in eredità al prossimo governo, nel caso non sia ancora lui presidente del Consiglio - scrive il fondatore del M5S sul suo

blog - non scende in campo, ma sale in politica, ascende al Cielo. Non è stato sfiduciato dal Parlamento, ma si è sfiduciato da solo. È un fenomeno della autoreferenzialità estrema, un energumeno anticostituzionale, un presuntuoso che non ammette lo sfascio economico di cui è diretto responsabile».

Secondo il comico «non si è mai visto in una democrazia che ci si candidi alla guida di una nazione con la pretesa di non partecipare alle elezioni e che si imponga il programma ai successori al pari delle Tavole della Legge di Mosè» (eppure, si potrebbe osservare, non è

esattamente quello che cerca di fare Beppe Grillo con il suo movimento, semmai?».

Nell'Agenda Grillo non ci sono particolari novità rispetto ai cavalli di battaglia del comico: dalla legge anticorruzione all'abolizione dei contributi pubblici ai partiti; dall'abolizione immediata dei finanziamenti diretti e indiretti ai giornali all'introduzione del referendum propositivo e senza quorum; dal referendum sulla permanenza nell'euro all'obbligatorietà della discussione di ogni legge di iniziativa popolare in Parlamento con voto palese.

# L'amaro risveglio dei «barbari sognanti» di Maroni

Ma come, non dovevamo vederci più? È così: quelli della Lega stavano già pensando di andare alle giostre da soli, senza accompagnatori sgraditi, e invece rieccholi, non invidiati, a sessanta giorni dalle elezioni, di nuovo nell'incubo del Gentile Organizzatore di Arcore che li riempie di moine. Più di qualcuno avrà in cuor suo sperato, nelle valli del Nord, che la sorte avrebbe allestito per il partito di Maroni delle chances diverse dal passato e invece sono ancora lì dove li aveva lasciati Bossi, accanto al Pdl, posizione dalla quale come orgogliosi «barbari sognanti» si erano allontanati con brio al grido: si torna a casa, correremo da soli.

Magari nelle prossime ore scioglieranno il nodo e diranno quel che vogliono; al momento son lì, a rimirare l'orsacchiotto di peluche che Berlusconi ha messo nelle mani di Maroni: la promessa di fare del rappresentante della Lega il prossimo vicepremier. Riaffiorano i vecchi sogni: concludere il lavoro per l'affermazione parlamentare di quella tagliola che chiamano «federalismo» e riprendere l'espansione verso il centro Italia. Bisogna vincere, per mantenere questa promessa ma chi crede davvero che l'Asse, una volta ricomposto, si riprenderà il governo del paese? Pochi, quindi a che serve rimettere il cappio al collo? Eppure, nesses-

**IL RETROSCENA**

TONI JOP

**Il dramma leghista: far superare alla base la repulsione per un nuovo accordo con Berlusconi, pur di conquistare la Regione Lombardia**

no, né Maroni né Calderoli - che ha salutato con favore l'offerta del piccolo cesare, ma gli ha anteposto Tremonti - ha avuto il coraggio di mettere alla porta questo rappresentante di poltrone al quale i «Barbari», sognanti o no, hanno dato tutto, anche quello che non avevano. Insomma, se esiste in Italia qualcuno che i leghisti detestano più di «Roma ladrona» e del Trota, questo è Berlusconi, e il Pdl tramite Berlusconi.

Il fatto, noto, è che fuori dal ripristino della Odiata Alleanza, Lombardia e Piemonte - attualmente nelle mani del centro-destra - magari verrebbero strappate dalla disponibilità anche della Lega e questo non se lo possono permettere. Serve una forte dose di alienazione per non morire assistendo al declino del sogno del Grande Nord. Ci erano arrivati con Bossi, il leader che riposa nel freezer, come un Oetzi che sta lì, chiuso nel ghiaccio in attesa che il sole lo scioglia e lo liberi. Fanno conti sui conti, attorno a Maroni: sono in ripresa, così dicono i sondaggi, niente di straordinario ma rischiano di portarsi a casa il 6-7 per cento dei consensi, ma tutti concentrati nelle zone di insediamento originario, quindi non male. Il Veneto, dove governano Zaia e Tosi, non dovrebbe riservare grosse sorprese negative, ma la Lombardia - che ha buona memoria - non perdonerà facilmente la marmellata di pessimi costu-

mi confezionata anche dai rappresentanti leghisti in consiglio regionale. E il Piemonte non sembra aver subito il fascino di Cota. Tutto è in gioco, e i conti danno solo grattacapi. Alla base sta per venire un attacco isterico: erano pronti a farsi carico delle conseguenze delle abitudini imperiali della famiglia Bossi, hanno agitato le scope, provato a fare le brave massaie; non erano pronti a tornare in corsa con quel distillato, il partito di Berlusconi, di «Roma ladrona e anche puttaniere». Maroni lo sa bene e allora resiste: dice, e fa sapere, che il problema in Lombardia è Albertini che ha deciso di correre da solo rischiando di lasciare alla riedizione dell'Alleanza briciole di consensi insufficienti.

Berlusconi prova ad ammansire l'ex sindaco, ora montiano, ma non ce la fa; e anche questo Maroni lo sa. Un bordello. Cancellare tutto? Ripartire da zero? Rinunciare alla Lombardia magari consentendo al centro-sinistra di conquistare la maggioranza anche al Senato? O stare al gioco, cedere al realismo che Berlusconi ricorda alla Lega ogni dieci minuti, spiegare alla base che un conto sono le ambizioni, altra cosa è quello che si può fare? Il problema è che, dovesse seguire questa seconda strada, chi impedirà al Trota di bussare da Maroni per dirgli: sei tu il mio papà.

**IL CASO**

**Fiorito ai domiciliari ad Anagni: «Non ho mai rubato nulla»**

Franco Fiorito, l'ex esponente del Pdl alla Regione Lazio scarcerato ieri dal gip Stefano Aprile, per passare agli arresti domiciliari ad Anagni. Il giudice ha applicato una misura cautelare più morbida perché il pericolo di inquinamento probatorio e quello di reiterazione del reato sono venuti meno, tenuto anche conto che la procura di Roma ha da tempo completato questo filone di indagine. Fiorito, poi, ha chiesto di essere giudicato con il rito abbreviato (che in caso di condanna comporta lo sconto di pena pari a un terzo) e così dovrà comparire davanti al gup in una data diversa da quella (del 19 marzo) fissata per il giudizio immediato, assieme ai due coimputati, Bruno Galassi e Pierluigi Boschi (ex capi della segreteria) che, invece, hanno optato per il patteggiamento di pena. Entrando in casa l'ex capogruppo si è voltato verso i giornalisti e ha detto: «Non ho mai rubato nulla».